

Culto di domenica 10 agosto 2014 –8^a dopo la Trinità
past. Winfrid Pfannkuche – Efesini 5,8b-14

Care sorelle e cari fratelli,
...*ma ora siete luce nel Signore.*

Sei parole di vita: *ma ora siete luce nel Signore.* In queste sei parole possiamo trovare la vita: *ma ora siete luce nel Signore.* Sei parole che vogliono illuminare la nostra vita. Come la luce stessa. Vogliono dare calore. Vogliono fare chiarezza. Vogliono dare *bontà*, fare *giustizia* e rivelare *verità*. *Ma ora siete luce nel Signore.* Sei parole da meditare, assorbire come le piante si aprono ai raggi del sole e crescono nella luce che le dà l'energia che, a sua volta, alimenta, nutre il mondo. Come le piante così le persone umane. Come ogni organismo vivo: ricevere e trasmettere. Ora sei parole da ricevere, da fare nostre, anzi, da diventare noi stessi come parole:
...*ma ora siete luce nel Signore.*

Ma ora. Esiste una certa resistenza: *ma.* Una nostra opposizione. Non ci apriamo spontaneamente alla luce come la pianta al sole. Ci apriamo quando vogliamo noi, ma non quando vuole la luce. Non *ora.* Non adesso. Una volta, sì, una volta eravamo luce. La luce nelle tenebre. *Ma ora...* Una volta, sì, una volta saremo, forse, luce, ma chi lo sa. L'ultima a perdere è la speranza. La luce la cerchiamo o nel passato o nel futuro, *ma non ora* e non *nel Signore.* Esiste una nostra resistenza, una nostra opposizione contro il presente. Contro il Dio presente. Una resistenza – quasi fosse il salvavita di Caino - di cogliere la presenza del Signore *ora.*

Dio è *ora.* *Ora* che ti parla, *ora* che l'ascolti. *Ora* che le cose cominciano a chiarirsi, *ora* che cominci a percepire il suo calore. *Ora* c'è Dio. *Ora* che ci sei tu. *Ora:* questa parola ci chiama, ci risveglia, noi che dormiamo nei nostri pensieri e nelle nostre preoccupazioni, siamo qua è là e mai presenti, sempre in fuga, mai *ora.* *Ma ora, ora* il Signore ci chiama e ci ridà la lucidità dei suoi figli. *Ora Cristo ti inonderà di luce.* Ecco, *ma ora...*

...*siete luce.* *Ora* che c'è Cristo, *siete luce.* *Ora* che parla Cristo. L'ha detto lui: *siete luce.* E l'autore della lettera agli Efesini l'ha ascoltato bene: Gesù non ha detto *siate* luce, ma *siete luce.* Non è un comando. E nemmeno un comandamento. Non è l'ideale dell'istruzione, dell'illuminazione o un programma di una nuova pietà religiosa. Ma un'affermazione. Una constatazione. E' così. *Siete luce.* Se volete o no. *Siete luce.* Se correte o no. *Siete luce.* Non dipende da cosa pensate o cosa non pensate voi. Da cosa dite voi o non dite voi. Da cosa fate voi o non fate voi. *Siete luce.* Nella misura in cui accettate questa parola. Nella misura in cui l'accogliete. Nella misura in cui Cristo, la luce, è da voi. Accettato, accolto. E qui sentiamo di nuovo la nostra resistenza, la nostra opposizione. Non siamo d'accordo. Non andiamo d'accordo. Con Cristo. Perché non siamo luce, non siamo bravi e non facciamo mai abbastanza i bravi. In effetti non siamo luce. Siamo carne e ossa, acqua e sangue. Non siamo luce. Anzi, se ti credi luce... chi credi di essere? Non posso essere del parere di essere luce. In fondo lo sono, ma non lo ammetterò mai. Caso mai lo devo sempre ancora diventare. C'è tempo. Non ora.

Siate luce – sì, vedremo. *Ma siete luce* – no. Questo non è il nostro parere. Ma allora è il parere di altri? Speriamo, si spera sempre, ma anche gli altri sono piuttosto come noi: vedono le tenebre anche se senza luce, veramente, non si vede niente, nemmeno le tenebre.

Siete luce. Questo è il parere di Dio. Non siamo luce né nella nostra, né nell'opinione pubblica, ma agli occhi di Dio, nella sua opinione. Anzi, nella sua posizione, nella sua prospettiva.

E dov'è? In Gesù il Nazareno. *Nel Signore.* Nella sua Parola. Nella sua poesia. E' la sua poesia che ci chiama luce. Certo che scientificamente, prosaicamente, tu e io non siamo luce. Siamo carne ossa acqua sangue. Ma forse qualcuno, nella tua vita, ha osato chiamarti la sua luce. Qualcuno che ti voleva bene. Qualcuno che ti amava. E quel qualcuno, forse, è rimasto con te, tutti i giorni, finché

poteva. E forse non c'è più in carne e ossa. Ma la sua parola di allora, la sua poesia, non la scorderai mai. Ecco, *ma ora siete luce*

...nel Signore. Cosa significa essere nel Signore? Il testo ci illumina: *comportatevi come figli di luce.* Un con-portarsi. Con Gesù Cristo. Contare sulla sua presenza, sul suo sempre *ma ora*, in quello che pensiamo, che diciamo e che facciamo. Da un lato ci consola: tu sei con me, io non sono mai solo. Cioè, da un lato, c'è il calore dell'amore. E, dall'altro, la chiarezza e la lucidità della coscienza. Il testo ci illumina: *esaminando che cosa sia gradita al Signore.* Occorre certamente conoscere il Signore. Vivere con lui. E lo stesso Signore Gesù Cristo ci crede capaci di *esaminare.* Di intelligenza. Di fantasia. Di creatività. Gesù non comanda un esercito. Ma ama la sua comunità. Non la vuole mai perdere come interlocutrice. Come amica. Non la lascerebbe mai la sua amata comunità: *voi siete luce nel Signore.*

Essere *nel Signore* è la posizione, la prospettiva della nostra esistenza: tutti stiamo davanti al sole, ma ora è decisiva la posizione, la prospettiva nei confronti della luce del sole. Possiamo rivolgergli le spalle e vedere soltanto le nostre ombre. Anzi, ridurre il sole alla mera funzione di proiettare le nostre ombre: le nostre valutazioni, le nostre istruzioni, le nostre leggi. Ma possiamo avanzare con il volto al sole... come il seminatore... come colui che ha messo mano all'aratro come chi non dimenticherà mai quanto ha ricevuto e quanto riceve generosamente e gratuitamente dal suo Signore...

Non vi ho parlato delle *opere infruttuose delle tenebre.* Le ombre che proiettiamo. Il nostro giudicare, moralizzare, ma anche sparlare e pettegolare. Il nostro essere sapientoni avari e ammalati del voler uno essere più illuminato dell'altro. Non ne ho parlato anche perché il testo stesso lo sconsiglia: *è vergognose perfino il parlarne.* Non sono accenti perbenini, ma piuttosto una profonda saggezza. Più avanti lo dice con più chiarezza: è la luce che denuncia. Beh, dici, se siamo noi la luce... Ma attenzione, è presto fatto e non lo siamo più. Che cambiamo posizione, prospettiva. Che facciamo senza essere rivolti verso la luce. Senza bontà, senza giustizia, senza verità. Senza Gesù. Le tenebre vengono denunciate in positivo: dal gesto di rivolgersi a qualcun altro. Che comunica chiaramente che quelli che pretendono di essere luminari e che tu ti rivolga a loro, non sono affidabili. O diversamente: il male si denuncia facendo del bene.

L'importante è che si rimanga nel Signore. Nella sua posizione da servo. Nella sua prospettiva dal basso.

Mica smettiamo di sparlare perché è vietato. Smettiamo perché c'è dell'altro, di più interessante, di più importante da pensare, da dire, da fare. Siamo troppo occupati dal bene per perdere del tempo per il male. Siamo troppo attratti dalla bellezza della Parola e dal calore dello Spirito di Gesù, ecco. Il male, col tempo, perde la sua attrazione, il suo fascino iniziale. Perché la Parola del Cristo, la lucidità del ragionamento di Cristo, rivela la sua banalità, la sua noia. Ti passa la voglia del male. E cresce il voler bene. Cioè: non la mia, ma la tua volontà sia fatta. E' semplicemente troppo bello essere un figlio e una figlia del Padre nostro. Né ieri né domani, *ma ora... siete luce nel Signore.*

Amen.